

Brescia e il suo territorio

La ricerca della Cariplo pubblicata in volume nella collana "Provincie di Lombardia". Il rapporto fra il capoluogo e l'ambiente circostante che da esso prende nome. L'identità della provincia sotto il profilo economico, culturale, storico, istituzionale. Le immagini e la cartografia

di Cesare Trebeschi

Nel dualismo istituzione-impresa, società-impresa, associazione-impresa, sempre cioè dove si sovrappongono e intersecano il momento sociale e quello economico, incuriosisce leggere, attraverso e sotto le diverse iniziative, la politica culturale degli amministratori: che può essere il fiore all'occhiello di una scelta eclatante (restauro della Loggia, acquisto del *Flautista "Bipop"* e, prima, mostra del Savoldo, Storia di Brescia, ecc.); ma anche la pioggia elemosiniera nelle diverse filiali, di per sé strumentale all'espansione dell'impresa, può alimentare la crescita della cultura locale.

Tuttavia ad una grande impresa, ad una grande banca si addice un di più, una scelta non contingente, un piano organico come può essere quello di una importante collana editoriale, a maggior ragione se questa scelta coincide con l'apparente divaricazione, imposta dal Legislatore, tra il momento imprenditoriale e quello dominicale, proprietario.

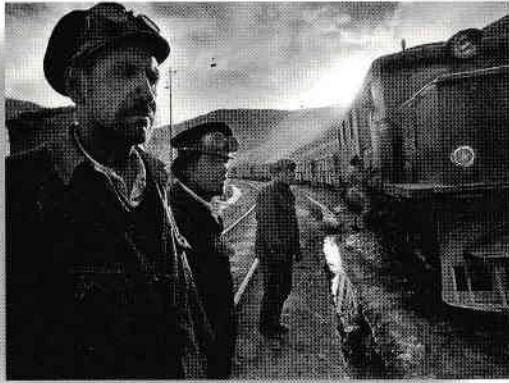
Un artificio scolastico durato a lungo pretendeva nettamente separata l'anima dal corpo: se nelle cooperative appare più evidente la presenza dei due valori, as-

sociativo e imprenditoriale, qui si coniuga quello imprenditoriale con quello istituzionale, come tra Comune e sue aziende; molta sabbia poi è scesa dalla clessidra sulle ceneri di Zanardelli, per consentire a questo Vanvitelliano di ospitar dei cardinali.

Forse proprio questa divaricazione, non certo circoscritta al mondo bancario, libera in un certo senso, pur non senza rischi, il dinamismo del momento imprenditoriale consentendogli uno sviluppo quasi fine a se stesso, portando nel contempo la proprietà a riflettere sulle finalità fondanti, quasi un ritorno alle origini. Non so se nasca da questa riflessione la collana "Provincie di Lombardia", in cui questo volume si inserisce. Con apprezzabile sobrietà, il presidente della Cariplo Sandro Molinari aveva presentato il primo volume ricordando come in Italia e in genere nel vecchio Continente esista da gran tempo una realtà intermedia caratterizzata da uno specialissimo rapporto tra un capoluogo dotato di inconfondibile fisionomia e l'ambiente circostante, che da esso prende nome senza tuttavia perdere una propria vigorosa identità.

Questo testo è stato letto dall'autore in occasione della presentazione del volume *Brescia e il suo territorio*, edito dalla Cariplo a fine '96.

Hanno a loro volta, queste realtà intermedie, una fisionomia comune, come fratelli in una famiglia, o sono, come istituzioni, un'invenzione napoleonica, che ha confiscato realtà originarie piú "naturali" come le Comunità di valle e le Quadre, per creare i dipartimenti non come espressione di autentica autonomia, ma come organi periferici di un potere centrale? Si ricordi la nomina provinciale degli organi di controllo, di tutela, sui Comuni: tutela che ricorda la protezione manzoniana. All'indomani dell'unificazione, nel 1869, Crispi aveva detto: «la Provincia deve sparire, e non deve rimanere che il Comune e lo Stato»; ottant'anni dopo alla Costituente le contestazioni contro questo istituto furono cosí accese da indurre Meuccio Ruini a smentire che la Provincia



meritasse un funerale di terza classe.

Ma non è questa la sede per un'indagine costituzionale, e proprio perché non soltanto giuridico, il problema si può affrontare sotto molteplici profili, ovviamente secondo la competenza dello studioso, ma anche, vorrei dire soprattutto, su misura dei destinatari.

Un giovane ricercatore ha proposto tempo fa in Ateneo un'interessante lettura dell'opera di Nicolò Tartaglia, il bresciano che sul muro del Duomo vecchio è detto «glorioso nella scienza dei numeri». Mentre ci si poteva attendere una disquisizione di alta matematica, sulla soluzione, per esempio, del famoso problema delle equazioni cubiche, il dottor Mario Piotti ha illustrato una ben piú im-

portante innovazione tartaleana, la sostituzione del linguaggio volgare al latino, fino ad allora generalmente usato nelle trattazioni scientifiche: la preoccupazione cioè, altamente civile, di non riservare la scienza alle classi colte, di non circoscrivere la cerchia dei destinatari.

Nolfo di Carpegna – l'insigne studioso, che con Romolo Ragnoli, don Carlo Comensoli e Lionello Levi Sandri animò la Resistenza in Valcamonica (e Bruno Boni potrà dire quale fu il suo ruolo nell'acquisire alla nostra città la collezione Marzoli, ora riordinata nel Museo del Castel-

lo) – ha lasciato un'opera monumentale sulle armi bresciane: nell'offrire la coedizione all'Ateneo ci aveva sorpresi il fatto che un'opera di tale importanza fosse redatta in inglese; abbiamo cosí appreso che il pub-

blico piú interessato a questi studi è appunto di lingua inglese.

Voglio sottolineare l'attenzione della Cariplo ai moltissimi destinatari di questo volume, che proprio anche per tiratura si distingue dalle molte, anche pregevoli, opere analoghe edite in questi anni: se questa nostra civiltà già di lingua greca o latina, poi francese, poi inglese e magari cinese, è oggi – quasi tornando ai tempi di Giotto o della colonna Traiana – civiltà dell'immagine, era importante, vorrei dir necessario, ravvivare la serietà delle ricerche scientifiche con dovizia di illustrazioni scelte accuratamente e stampate con non minor cura (ed è d'obbligo un apprezzamento all'impeccabile risultato delle Arti grafiche Pizzi).

Immagini: di ambiente (e ne parla Valentino Volta), ma anche di persone e di opere che l'hanno modellato e modificato, quasi partecipando alla Creazione.

Ebbene, qual è l'ambiente, quali sono le opere, i giorni, le persone delle singole province lombarde? Francamente, non si può non apprezzare lo scrupolo degli studiosi che non hanno voluto fare di questo volume una sorte di cartellone pubblicitario Cariplo, ma è forse un eccesso di pudore il velo sul ruolo delle Amministrazioni provinciali nella progettazione ed esecuzione della rete infrastrutturale (e mi riferisco alle strade, ma altresì alle concessioni ferroviarie e tramviarie): e come non considerare una grande opera delle Province la *Cà de sass*, l'eccezionale strumento finanziario che è appunto la Cassa di risparmio, istituita sí, nel 1822, dalla Commissione centrale di beneficenza (e subito approdata a Brescia), ma amministrata da rappresentanti nominati dalle Amministrazioni provinciali?

La paternità editoriale suggerisce e legittima un rilievo, che vorrebbe essere, come usa dire, di critica costruttiva o addirittura propositiva, nel lamentare il malvezzo delle istituzioni finanziarie – ed ahimè, anche di quelle culturali come il nostro stesso Ateneo, e delle Pubbliche amministrazioni – di produrre edizioni fuori commercio, che finiscono... per finire solo sporadicamente in mano agli studiosi piú interessati, si auspica che questi volumi vengano affidati ad imprese editoriali in grado di provvedere alla diffusione con metodi professionali: in Italia – e in particolare a Brescia – non mancano certo editori grandi e piccoli.

La seconda osservazione è legata al contenuto: nessuno si scandalizzerebbe se proprio anche sotto il profilo culturale maggior attenzione fosse riservata al ruolo storico della finanza e delle sue istituzio-

ni. Il primo volume della collana del resto dedica un ampio capitolo alla formazione del tessuto bancario in provincia di Como.

Per quanto in particolare concerne Brescia, forse andrebbe studiato il nuovo ruolo dell'ingegneria finanziaria nella costruzione di grandi imperi imprenditoriali; e non si può dimenticare che questo dopoguerra ha visto per molti anni un bresciano al governo della Banca d'Italia, e prima un altro al timone di uno dei maggiori istituti pubblici, la Banca nazionale del lavoro, come non si può dimenticare il movimento delle Casse rurali e delle Banche popolari, che ha fatto penetrare il credito in ambienti normalmente riservati al paglione, né la sfortunata avventura di Francesco Perlasca e della sua Unione bancaria nazionale, praticamente fatta morire da Farinacci; infine il ruolo del Credito Agrario Bresciano nella trasformazione fondiaria, quello della Banca S. Paolo nel sostegno all'istruzione privata.

Scanzi accenna sí, richiamando il vecchio saggio di De Maddalena, al risveglio post bellico del mercato creditizio, ma rinviando ad uno studio particolare il rapporto tra padre Marcolini e Giordano Dell'Amore: perché Marcolini non andava da Dell'Amore o da Valletta a elemosinar sussidi: «I banchieri – diceva – facciano i banchieri, gli industriali, gli industriali» ... Quanto a lui, è giustamente ricordato per le decine di migliaia di risposte all'assillante problema della casa, ma in questa occasione non è meno importante sottolineare la sua efficace lotta al consumismo realizzata con un imponente drenaggio del risparmio investito nella prima casa delle sue cooperative "La Famiglia".

Ma per tornare all'identità della provincia, il volume della Cariplo ha un impianto diverso dal volume su Como, che

per esempio articola il capitolo dell'economia secondo la tradizionale ripartizione tra agricoltura, industria e trasporti, credito, mentre il volume bresciano affronta il problema economico nella sua globalità e qui andrebbero partitamente ricordati i saggi di Taccolini, Trezzi, Gregorini, Zaniboni, Cova.

Il volume poi ci offre numerosi strumenti per verificare quest'identità, da quello piú squisitamente culturale con i saggi di Boschi, Mondini e Treccani, a quello storico con i saggi di Montanari, Vismara Chiappa, Chiarini, Scanzi, a quello istituzionale, sia civile che ecclesiastico, a quello di piú immediata visibilità, cartografico con alcune carte che ricordano il policentrismo della nostra provincia, ricca appunto di città fiere della loro storia e della loro particolarità: a Lumezzane anzi Belfanti riserva un apposito capitolo.

Sia consentito auspicare che in futuro non si rinunci ad avvalersi oltre che di ricerche d'archivio, di quelle splendide rilevazioni satellitari che agevolano la lettura dei fenomeni urbanistici e ambientali e del loro evolversi: penso al suggestivo lavoro sulle perdite di calore, cioè sulle variazioni, e non solo sulla situazione statica, eseguito per la nostra Azienda dei Servizi Municipalizzati dall'Istituto per la geofisica della litosfera diretto dal socio del nostro Ateneo G.M. Lechi.

Come per l'uomo infatti, anche per le comunità è difficile nascondere l'anagrafe: giovinezza, maturità, vecchiaia inseguono inesorabilmente anche le città.

La vecchiaia e la morte: così, per esempio, quando morì mio nonno materno, la nonna si convinse a venire a Brescia anche perché il nostro Vantiniano era noto come uno dei piú bei cimiteri d'Italia e sembrava destinato a durare in eterno: oggi non basta piú, mentre, vi-

ceversa, caserme e conventi superabondano.

Quando Roma era lontana, i conventi delle suore e dei cappuccini venivano destinati alla salute pubblica, trasformati in caserme ed ospedali; ora la civiltà dei consumi destina le caserme inutili ai cappuccini degli ufficiali in congedo anziché alla giustizia, come sarebbe necessario per consentire un non inutile operare al tumultuosamente crescente popolo di legulei.

Questo volume peraltro non è destinato a noi legulei, e quindi non ci dà – né ci doveva dare – la storia delle riforme elettorali e dei loro riflessi sulla partecipazione popolare allo sviluppo della provincia, ma i saggi di Bressan e Robecchi (quest'ultimo, quasi ad integrazione del volume pubblicato da Laterza) fanno buona luce sul sovrapporsi delle riforme istituzionali all'evoluzione politico-economica, pur lasciando in ombra la sostanziale staticità della geografia istituzionale ecclesiastica: la Diocesi, che prima dell'istituzione delle Province poteva rappresentare il tessuto connettivo del territorio bresciano, come confermano qui moltissime pagine, non è mai riuscita nemmeno malgrado la formale previsione nel Concordato del '29, a coincidere completamente con la provincia.

Il problema comunque non è una mera geografia: sia in sede ecclesiastica che civile l'istituzione dev'essere un vestito e non una camicia di Nesso, se è sempre vero, come scriveva Romagnosi, che «Tu puoi colmare un popolo di agi e carezze – oggi diremmo di giubilei e di metropolitane – ma se non lo fai intervenire negli affari comuni tu avrai un animale contento, non un cittadino».

Tanto meno un bresciano, potremmo concludere se volessimo indulgere a patriottismo provinciale, cui pur incoraggia la simpatica introduzione sulla nostra laboriosa libertà.